Il «Mundialito-club» prende avvio questa sera a San Siro

Basteranno i grandi nomi a offrire grande calcio?

Una manifestazione all'insegna dell'« affare » - Il poco stimolante precedente di Napoli - Oggi le prime due partite: Milan-Fejenoord alle ore 19 e Inter-Penarol alle ore 21

MILANO — Il calcio ufficiale sta concludendo stancamente anche questa annata 80-81 e alla fatica accumulata nel corso dei campionati, per altro assai avvincenti, e capaci di riaccendere vecchie passioni, ci si è messo anche il caldo con punte da «sol leone».

La stagione quest'anno sarà più lunga con una coda fatta di coppe e tornei, il cui unico fine dovrebbe essere lo spettacolo e gli incassi.

Così domenica sera si è conclusa la terza edizione del quadrangolare « città di Napoli » con il Flamengo di Zico che ha « macinato » i partenopei, e questa sera invece parte a Milano il più pretenzioso e macchinoso « Mundialito clubs ».

A Napoli sono scesi in campo Flamengo, Linfield, Napoli e Avellino mentre a Milano saranno di scena Milan, Inter, Feyenord, Penarol e Santos.

Sulla carta i nomi sono grossi, indubbiamente rappresentano scuole calcistiche prestigiose, ma tutto ciò non basta a garantire incontri di calcio tecnicamente importanti. E' molto probabile che tutto si riduca ad esibizioni fine a se stesse, dove la posta in palio è fittizia e dove, quindi, l'impegno delle squadre è relativo.

Le squadre italiane poi già predisposte psicologicamente a rifiutare gli straordinari, sono alla fine di una stagione e, al di là della buona volontà, sono ormai al lumicino.

Una conferma è venuta dalle gare disputate nel quadrangolare di Napoli. Ha vinto il Flamengo che nella finale ha travolto con cinque gol a zero Krol e soci e tre di queste reti sono state messe a segno da quel Zico per il quale il Milan di Colombo e Rivera hanno raccontato di aver offerto di tutto senza combinare nulla di buono. Indubbiamente la squadra sudamericana vale più del Napoli ma quel cinque a zero cosa può dire sotto il punto di vista tecnico? Niente. Queste gare si giocano in scioltezza, le marcature sono formali e gli spazi a disposizione dei giocatori sempre ampi.

Questa premessa vale anche per il torneo che nasce a Milano e che riuscirà soprattutto per il battesimo di una televisione privata, Canale 5, e il suo tentativo — made in Usa — di trapiantare in Italia l'operazione commerciale battezzata sport-spettacolo. Prima c'è lo spettacolo con le sue regole di propaganda, di pubblicità e di « affare », poi c'è il calcio. Anzi il gioco, il football, è la scusa per far muovere tutta una macchina. Senza dimenticare l'obbiettivo, non certo secondario, della guerra che Berlusconi ha avviato con la televisione di Stato.

Questa sera il « mundialito clubs », cui parteciperanno solo squadre che hanno nella loro storia una vittoria in Coppa dei Campioni, prenderà l'avvio con le gare Milan-Feyenoord e Inter-Penarol.

Canale 5, che trasmetterà in differita tutte le partite, si è dato da fare per far arrivare « nomi grossi » a sue spese. Così Cruiff vestirà in rossonero, Krol giocherà nel Feyenoord e l'inglese Woodcock nell'Inter. I premi sono una valanga, come inconsueto sarà lo spiegamento di telecamere per le riprese. La organizzazione ha detto che la prevendita dei biglietti è incoraggiante, non resta che attendere che gli atleti scendano in campo per avere un'idea precisa di quanti saranno gli spettatori. Una macchina pubblicitaria-organizzativa viaggia spedita, e fa un gran fracasso e si farà anche vedere. Ma vedremo del buon calcio?

g. p.

● I giocatori del Flamengo di Zico con la Coppa « Sport Sud » conquistata al quadrangolare di Napoli con la vittoria sui partenopei nella finale di domenica

Le quote del « Toto »

ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai 93 « tredici » spettano lire 13.421.700; ai 3.538 « dodici » lire 352.800.

Radice presentato ieri ai giocatori del Milan

MILANO — Il nuovo allenatore del Milan, Gigi Radice, si è incontrato nel pomeriggio con i giocatori rossoneri a Milanello dove la squadra è andata in ritiro, assieme a Cruyff in vista dell'esordio nel « mundialito clubs ». La settimana scorsa il Milan aveva previsto il passaggio delle consegne fra Giacomini e Radice, ma il tecnico che ha portato la squadra in « A » si è lasciato in modo brusco con i dirigenti e giocatori: è rimasto così a Rivera e a Vitali il compito della « presentazione ». Contrariamente alle aspettative, è stato Radice e non Galbiati (il tecnico subentrato a Giacomini) a dirigere l'allenamento, imponendo ai giocatori quasi un'ora e mezza di duro lavoro. Alla fine quasi tutti apparivano provati.

Mentre si guarda a Camaiore e al « tricolore »

La Gis cercherà al Tour de France «aiuti» per Saronni

In Toscana si ripete il motivo del « Matteotti »: riscatto di « Beppe » o nuova affermazione del «poker» della Bianchi-Piaggio?

E' un ciclismo debilitato dalle fatiche dei circuiti notturni, dai disagi di un'attività senza regole, quello visto domenica a Pescara nel 36. Trofeo Matteotti vinto dallo svedese della Bianchi-Piaggio Alf Segersal.

Il ritiro di Saronni, che domenica a Compiano dovrà mettere in pallo la maglia tricolore, potrebbe anche essere soltanto un episodio casuale, ma ha tutta l'aria di essere invece il segno di una situazione non più a lungo sopportabile Se Saronni ha avuto abbassamenti di pressione dovuti a stanchezza c'è da giustificare come uno dei campioni più prestigiosi del parco ciclistico nazionale attuale abbia potuto essere mandato in corsa in condizioni precarie, in una giornata di caldo opprimente e su un percorso tanto duro, in un momento in cui, tra l'altro, palesa notevole sconforto morale.

Se il ritiro di Saronni è stato, come si è insinuato, un suo personale « sgarbo » al titolare della Gis, perché costui decida di rompere i rapporti col campione, lasciandolo così libero di andare altrove, i segnali di pericolo per il ciclismo non sarebbero meno allarmanti: insomma il mercato nel pieno dell'attività agonistica avrebbe già portato — come si temeva — a conseguenze molto deleterie. Se tutto invece fosse avvenuto soltanto perché Saronni attualmente non è più Saronni non resterebbe che ancorarsi alla speranza di vederlo in seguito insorgere, magari appena smaltita l'annata del matrimonio. Già, perché Saronni è al suo primo anno di matrimonio e se la memoria non inganna in passato un solo grande campione, Gimondi, ha passato indenne tale stagione.

Domani nel Gran Premio Città di Camaiore — Trofeo della Versilia, 209 chilometri con cinque transiti sul Monte Pitoro, Saronni e la Gis saranno ancora in gara e stante la ritrovata vena di Panizza, se Beppe ha smaltito la debolezza accusata sull'Adriatico, potremmo avere un repentino cambio di prospettive per il suo immediato avvenire e ritrovarlo di nuovo in prima fila. Una prima fila destinata ad incoraggiare il rafforzamento della Gis, visto che a Pescara il commendator Scibilia ha anche detto che durante il prossimo Giro di Francia saranno effettuati i dovuti sondaggi e sarà osservata la situazione per dare a Saronni nel 1982 compagni di squadra di levatura superiore. Una dichiarazione da alcuni interpretata come un tentativo di portare in squadra Hinault, ma molto più realisticamente riconducibile al tentatico di ingaggiare qualche talento straniero atto a sostenere Saronni nei giorni difficili, come in passato evidentemente non si è sentito sostenuto, almeno da gran parte dei suoi scudieri, visto che non appare verosimile che Saronni abbia dimenticato quanto per lui ha sudato il piccolo indomabile Panizza.

Tra le cose viste a Pescara, oltre all'apprezzabile capacità del vincitore del Giro d'Italia di mantenersi in corsa e concludere anche ultimo tra i fischi (atto col quale ha dimostrato rispetto per chi nella corsa aveva deciso di metterci tutto il suo impegno) in una ottica positiva deve essere collocata anche la prova di Argentin. Il promettente ragazzo della Sammontana ha già acquisito mentalità e comportamento da protagonista e quanti intendono centrare il traguardo della maglia tricolore, ma forse già anche domani quello di Camaiore, dovranno fare i conti pure con lui.

I motivi agonistici della gara di domani a Camaiore sono praticamente gli stessi che hanno caratterizzato il Matteotti di domenica passata: la fortissima Bianchi-Piaggio con Baronchelli, Contini, Prim, Knudsen e Segersal ancora in grado di mettere tutti nel sacco, gli altri alla ricerca di rovesciare la situazione, magari incapaci di darsi una coordinazione che possa scardinare il potente dispositivo di attacco della squadra bianco-celeste. Tra gli altri questa volta anche Battaglin il quale con una vittoria rilustrerebbe quanto basta il suo blasone di vincitore del Giro e potrebbe quindi anche correre la gara tricolore con sufficienza, in una condizione psicologica notevolmente favorevole e tale da facilitargli il successo.

Eugenio Bomboni

● SARONNI: giocherà a Camaiore la carta della rivincita?

A 90' dalla conclusione, il torneo cadetto è scosso da alcune denunce, peraltro non comprovate

Sulla «B» l'ombra di giochi «proibiti»

Le accuse lanciate dal presidente del Vicenza Farina - Sei partite sarebbero state messe sotto inchiesta - La Lazio paga gli errori di dirigenti, allenatore e giocatori - Per il Genoa e Cesena la promozione è a un passo - In coda spacciato il Taranto, lo sono quasi Atalanta e Vicenza

ROMA — Qualcosa doveva accadere nella penultima giornata del torneo di B. Era impensabile che il terzetto appaiato alle spalle del Milan potesse arrivare in linea fino al traguardo. E anche in coda qualcosa doveva pur succedere. Ad un punto così importante del campionato subentrano tali e tanti valori che finiscono per stravolgere anche i pronostici più scontati. Buona parte dipende dalla saldezza nervosa dei giocatori. E' un sottile gioco di equilibri, che alla fine finisce per avere il sopravvento su tutto. E così infatti è stato. Domenica, soffermandoci sul discorso promozione la Lazio ha dimostrato di avere una carica nervosa fragile e ha pagato questa sua carenza. Nel momento culminante del suo campionato ha ceduto, franando su tutto il fronte, al contrario di Genoa e Cesena, che invece hanno avuto maggiore lucidità e volontà nel conseguire l'obiettivo prefisso.

Ora sono in molti ad aggrapparsi a quel maledetto rigore « palizzato » dallo sfortunatissimo Stefano Chiodi. Se fosse entrato ora si continuerebbe a parlare di serie A. E' stato indubbiamente un episodio disgraziato, determinante, che quasi sicuramente ha significato perdere la serie A, però in pochi hanno valutato che la Lazio, nella partita più importante del campionato, ha rischiato di subire una durissima lezione dal Vicenza. E ora una squadra che punta alla serie A, in una partita che vale la serie A, non può fare una figura come quella fatta domenica pomeriggio.

Contro il Vicenza la Lazio ha confermato ancora una volta di essere una squadra a pezzi, senza una parvenza di gioco ragionato. La Lazio è il regno dell'improvvisazione. E non lo è stato soltanto domenica. E' una musica che ormai si trascina da tempo.

Affrontare subito un processo ci sembra prematuro. Ci sarà tutto il tempo per farlo. Però arrivare alla fine di un campionato senza avere ancora una precisa fisionomia è una grossa lacuna che a lungo andare finisce per avere il suo peso. E' infatti impensabile che una squadra che punta alla serie A si faccia mettere sotto sul suo campo da un Vicenza, bravino quanto si vuole, ma sempre squadra che sta per precipitare in serie C.

Castagner, domenica sera era disperato. La delusione è stata grande. Lo capiamo benissimo. Però anche lui deve riflettere a lungo sul suo lavoro e sul suo comportamento. Se la Lazio è ridotta in queste condizioni, di responsabilità ne ha anche lui e non poche.

Rimane comunque ancora una partita da giocare e può tutto accadere. Nel calcio infatti tutto è possibile. La dimostrazione viene proprio dalla Lazio. Chi avrebbe mai scommesso un soldo sul pareggio dei romani con il Vicenza? Quindi è meglio attendere l'ultimo fischio prima di tirare le somme.

Per il Genoa e il Cesena la promozione a questo punto è proprio ad un passo. E in fin dei conti, se così dovesse avvenire, l'han tutto sommato meritata. Il Genoa è uscito fuori alla distanza, in maniera imperiosa, dimostrando di essere una bella squadra. Il Cesena invece ha condotto un campionato molto lineare, senza dare nell'occhio.

Onore dunque alle due quasi promosse insieme al Milan, che domenica ha confortato con la matematica il suo ritorno in A. In coda condannato anche il Taranto e praticamente l'Atalanta e il Vicenza. Ma qui potrebbe accadere l'imprevedibile. Il presidente del Vicenza Farina ha lanciato accuse di fuoco, denunciando una compra-vendita di partite, senza precedenti, che hanno alterato secondo lui la regolarità del campionato di B. L'ufficio inchieste pare che si sia messo in azione anche se con un certo ritardo. Da controllare la regolarità di sei partite: Rimini-Palermo (1-1), Spal-Varese (1-4), Foggia-Cesena (1-3), Vicenza-Foggia (0-1), Genoa Spal (2-1) e Monza-Varese (0-1). Non è da escludere, a questo punto, una conclusione di campionato a tavolino, sia al vertice che nella coda, se effettivamente venissero alla luce giochi proibiti.

Paolo Caprio

Michelotti arbitrerà Torino-Roma

MILANO — Alberto Michelotti dirigerà mercoledì sera al comunale di Torino la partita di ritorno della finale di Coppa Italia fra i granata e la Roma, con inizio alle 20,30.

Giro-baby: Zola vince ad Ancona

Nostro servizio

ANCONA — La coalizione antisovietica ha ieri funzionato con precisione cronometrica attraverso una condotta semplice e la definitiva sola che sorrisse e spuntare le armi dei bravi atleti di Detjetev: l'attacco protungato, senza soluzione di continuità. L'hanno iniziato, nelle prime fasi della tappa, gli emiliani Boccarossa e Lanconelli, il piemontese Zola, i lombardi Santambrogio e Borgini, il friulano Bersci, l'umbro Moccatelli, il venezuelano Medina, i veneti Salvador, Panin e Gobbi, il povero Jaskual e il solo sovietico Jarkin.

Il vantaggio di questi tredici corridori sul gruppo si allungava subito fino a due minuti, poi, improvvisamente qualcuno si accorgeva del pericolo costituito da Jarkin, notoriamente veloce e, a turno, i componenti del gruppetto d'avanguardia scattavano mentre gli altri lasciavano al russo il compito di « cucire » gli strappi.

Ad un certo punto Jarkin ha dovuto desistere proprio mentre in avanti si erano « sfilati » Zola, Borgini e Salvador. Di colpo questi tre guadagnavano fior di minuti ed un tentativo di ricongiungimento operato da Medina e Pagnin non aveva esito perché Zola e compagni volavano lungo i saliscendi delle dolci colline marchigiane. Al centesimo chilometro di corsa (53 dall'arrivo), i tre attaccanti avevano messo in cassaforte un vantaggio di 3'50", mentre alle loro spalle gli uomini di classifica cominciavano ad organizzare l'inseguimento per impedire a Zola e Salvador di colpire troppo in alto.

Il gruppo di Fedrigo assorbiva Jarkin e gli altri nove compagni d'avventura poco oltre Numana (20 km. dal traguardo) ma non poteva impedire a Zola (volata imperiosa la sua) di aggiudicarsi la tappa davanti a Salvador e Borgini, finiti ben staccati l'uno dall'altro nell'ordine. Il distacco del gruppo comunque si misurava in alcune decine di secondi e ciò era sufficiente per evitare ogni sommovimento alla classifica dei primi. Oggi settima tappa Ancona-Umbertide di km. 154.

Gino Strocchi

L'ORDINE D'ARRIVO

1) ZOLA (Piemonte) che coper I km. 153 della Civitanova-Ancona in 3. 49'02" (media km. 40,081); 2) Salvaldor (Veneto B) s.t.; 3) Borgini (Lombardia C) s.t.; 4) Petito (Toscana A) a 23"; 5) Ciarrocca (Marche) a 27"; 6) Vanturini (Emilia A) a 29"; 7) Riccò (Emilia A) a 33"; 8) Trevellin (Emilia A) s.t.; 9) Longo (Veneto A) s.t.; 10) Gambirasio (Liguria) s.t.

LA CLASSIFICA GENERALE

1) FEDRIGO (Piemonte) in 18 ore 54' 13"; 2) Verza (Lombardia B) a 18"; 3) Kadatsky (Urss) a 55"; 4) Max (Francia) a 1'13"; 5) Simon (Francia) s.t.; 6) Papenneau (Francia) s.t.; 7) Arroyo (Venezuela) s.t.; 8) Viotto (Piemonte) s.t.; 9) Voronin (Urss) a 1'38"; 10) Dedenov (Urss) a 2'58".

La giuria internazionale del Giro esaminando la penalizzazione inflitta al veneto Ivo Gobbi dopo la vittoria di Civitanova ha deciso che « la penalizzazione di 30" » vale solo per la classifica generale perché l'infrazione (cioè le spinte) è stata commessa prima dell'ultimo chilometro. Quindi la vittoria di tappa a Civitanova Marche è stata restituita a Ivo Gobbi.

Massimo Di Giorgio: 2,30 nell'«alto»

Un primatista un po' matto e pieno di sogni

« Ho lavorato come un pazzo. Ma se qualcuno mi avesse detto che avrei fatto il record italiano saltando 2,30 lo avrei guardato con compatimento ». Massimo Di Giorgio, nato a Udine il 22 marzo 1958, dice quel che dice un po' bluffando e un po' sul serio. La verità è che il lungo friulano dopo aver tentato la bella misura dieci volte l'anno scorso aveva preparato l'exploit proprio per il 13 giugno sulla pedana del suo stadio davanti al suo pubblico (per la verità scarso).

Massimo è alto 1,92 e pesa 75 chili. E' sposato con Giuliana e ha un bimbo, Simone, di due anni. E' legatissimo alla famiglia e il record lo ha dedicato alla moglie. Fa il poliziotto con la passione del salto in alto. Ama la pipa, la musica e la cucina. Ha cominciato facendo l'idraulico. Non ha intenzione di restare nella polizia e si guarda attorno per rendersi conto di cosa gli convenga fare quando avrà smesso con l'atletica agonistica. Ma sarà bene che si guardi attorno con meno flemma perché il tempo corre svelto.

« Sono incostante e passo dalla più intensa esaltazione alle più cupe depressioni. Ma posso dire che la mia forza sta proprio nella capacità di risorgere rapidamente ». E' incappato in tre incidenti d'auto e ha avuto un improvviso abbassamento della vista. Adesso porta gli occhiali e in gara usa le lenti a contatto ma quando salta di sera non riesce a vedere bene l'asticella.

Massimo di Giorgio nelle ultime tre stagioni ha migliorato tre volte il record italiano elevandolo da 2,25 a 2,30. Nel '75 saltava 2,17, primato mondiale dei diciassettenni. Ma la specialità è in straordinaria evoluzione. Infatti il sovietico Vladimir Yashenko a 17 anni saltava 2,22, il tedesco federale « Didi » Moegenburg 2,23 e il cinese Zhu Jan-hua — l'anno scorso alle Gymnasiadi a Torino — 2,25.

« Ho tentato 2,37, record del mondo, perché volevo rendermi conto di cosa significhi quella misura in un grande stadio. E devo dirti che vista così, e cioè in uno stadio e non su una pedana di allenamento, sembra più bassa. Sembra abbordabile ». Il friulano è simpatico e un po' matto. E' pieno di capelli crespi e di sogni. Cresce alla scuola di Sergio Zanon, uno straordinario allenatore che prima di esser tal è uomo di cultura. Sergio Zanon ha detto una cosa bellissima: « Da Massimo Di Giorgio ho imparato molte cose ». E si può esser certi che l'allenatore capace di imparare dai ragazzi che allena ha qualcosa da insegnare.

Il 5 luglio dell'anno scorso Massimo a Pisa saltò 2,29. Pochi giorni prima aveva saputo che, per il fatto di essere un atleta con le stellette, a Mosca non ci sarebbe andato. Era gonfio di rabbia e di amarezza e in quel salto ci mise l'una e l'altra. E il talento, naturalmente, ormai affinato e capace di condurlo a qualsiasi impresa. Sergio Zanon — che a Udine fa l'agricoltore — dice che per Massimo non ci sono limiti, che può arrivare dovunque. E il ragazzo? Cerca la sua strada tenendo per mano Giuliana e Simone. E salta, sempre più in alto.

Remo Musumeci

L'equipaggiamento delle Renault 18 GTL, GTS e Automatica comprende, fra l'altro: alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lavatergifari, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta anteriori regolabili, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retromarcia, accendisigari, faretto di lettura, moquette sul pavimento, illuminazione bagagliaio.

Professione automobile

Solida, potente, pienamente affidabile. Chilometro dopo chilometro, riconferma le sue grandi qualità. È la Renault 18. Manovrabilità dolce e precisa, prontezza ed elasticità del motore, equilibrio dell'assetto, resistenza degli organi meccanici alle sollecitazioni più impegnative. E consumi sempre contenuti, grazie anche alla quinta marcia, ora di serie anche sulla versione GTL.

Arredamento raffinato, perfetta insonorizzazione, finiture ad alto livello, visibilità totale. È un equipaggiamento superiore, esclusivo e totalmente di serie. La Renault 18 è una delle berline più attuali e complete della propria categoria.

Renault 18 nelle versioni GTL 1400, GTS 1600 e Automatica 1600.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT 18